

Gazzetta del Sud 5 Novembre 2021

Le 'ndrine infiltrate nella Leonia? La Cassazione annulla le condanne

Annullata senza rinvio la sentenza “Leonia”, il processo nato dall'inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Reggio sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta all'interno dell'ex società mista del Comune che si occupava del servizio di raccolta dei rifiuti (la “partecipata” di Palazzo San Giorgio fu sciolta proprio in conseguenza dell'accertamento del pool antimafia sulle ingerenze delle cosche di Archi). Assolti con formula piena Giovanni Fontana e i suoi figli Giandomenico, Francesco, Giuseppe Carmelo e Antonino. Estranei a tutte le pesanti imputazioni - gli arresti della Squadra Mobile della Questura furono eseguiti nel 2012 e c'è anche chi tra gli assolti che ha patito 9 anni di carcerazione preventiva - e soprattutto sono state ribaltate dai Giudici Supremi della sesta sezione tutte le pesantissime condanne subite nei primi due gradi di giudizio. Non c'era quindi la famiglia Fontana (per gli inquirenti indicati da sempre come tra i protagonisti delle alleanze di 'ndrangheta a Reggio nella seconda guerra di mafia partendo dalla roccaforte del quartiere Archi) dietro l'affare da milioni di euro che sarebbe stato consumato - secondo la tesi dell'accusa - sulla manutenzione a parcelle da capogiro dei mezzi dell'immondizia.

Azzerate le pesantissime decisioni della Corte d'Appello di Reggio: Giovanni Fontana era stato condannato a 23 anni e 6 mesi di detenzione per associazione a delinquere di stampo mafioso; condannati anche i figli Antonino (16 anni e 6 mesi), Giuseppe Carmelo e Francesco (12 anni e 6 mesi) e Giandomenico (11 anni e 6 mesi). L'allora manager della “Leonia” Bruno De Caria a 10 anni e 10 mesi.

La difesa

Il collegio di difesa dei Fontana, composto dagli avvocati Morcella, Calabrese, Carbone, Poggio, Morabito, Gurnari, Vannetiello e Reppucci: «La perentorietà della assoluzione dei Fontana disposta dalla Suprema Corte, con sentenza di annullamento senza rinvio, basata sulla formula del perché “il fatto non sussiste” rispetto al reato associativo, non ha bisogno di alcun commento. Si ritiene precisare che il fisiologico epilogo della tormentata vicenda giudiziaria, innaturalmente messo in dubbio nelle fasi di merito, è frutto di una attività difensiva, improntata al confronto tecnico con la accusa, ma sempre all'interno del processo ed in nessun momento al suo esterno. Con serena ferma pacatezza, deve però ora essere rimarcato che l'accaduto non può non obbligare ad una profonda critica riflessione da parte di chicchessia. Da ultimo esprimiamo soddisfazione per avere contribuito al riaccredito sociale ed imprenditoriale, di tutti gli imputati e segnatamente dei giovani Fontana, che nella decennale evoluzione del processo, da un lato, hanno dovuto subire 6 o 9 anni di ingiusta carcerazione preventiva e che, d'altro lato, in contemporanea, ristretti e dunque lontani dai loro cari, hanno visto morire le proprie aziende».

Ribaltate le accuse dei collaboratori

Nell'inchiesta “Leonia” la Dda era riuscita a mettere in evidenza come le mani della 'ndrangheta di Archi si fossero poggiate sulla “Leonia” mettendo nel mirino la

famiglia Fontana. Sotto accusa anche il manager allora direttore operativo della società mista che gestiva la raccolta dell'immondizia nel capoluogo reggino che avrebbe fatto da collante tra interessi e mire mafiose e il reparto produttivo. Un contributo all'indagine fu fornito agli inquirenti dai collaboratori di giustizia che raccontarono in Aula come la manutenzione dei mezzi della raccolta dei rifiuti sarebbero stati gestiti, con ingenti ricavi, dalle cosche. Accuse adesso azzerate dai Giudici Supremi che hanno annullato senza rinvio la sentenza e le condanne.

Francesco Tiziano